

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4

IL PIRATA

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

GIACOMO PIGLIA.

ARGOMENTO.

Il duca Ernesto di Caldora, potentissimo signore siciliano, amava perdutoamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero conte di Montalto. Il duca Ernesto per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò, e tanto fece, che, spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto. Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non gli rimase, per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di recuperare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il duca di Caldora aveva fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano. L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d'Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sull'acque di Messina, e dopo un lungo combattimento Gualtiero fu vinto, ed obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia non lungi da Caldora, ove egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene. A questo punto comincia l'azione.

PERSONAGGI

ERNESTO Duca di Caldora partigiano della Casa
d' Angiò

Signor Davide Venturi.

IMOGENE sua moglie, prima amante di

Signora Chiara Piglia.

GUALTIERO già Conte di Montalto e partigiano
del Re Manfredi, ora fuoruscito e capo di
Pirati Aragonesi

Signor Antonio Bedotti.

ITULBO seguace ed amico di Gualtiero

Signor Giuseppe Fontana.

ARIOLDO Scudiere in Corte di Ernesto

Signor Giacomo Brianza.

GOFFREDO Tutore un tempo di Gualtiero, ora
Solitario

Signor Giacinto Piazza.

ADELE Confidente ed amica di Imogene

Signora Clarina Rossetti.

Piccol figlio di Imogene e di Ernesto

Signora Teresa Bellini.

Pescatori e Pescatriei.

Pirati Aragonesi.

Cavalieri e Soldati di Ernesto.

Dame e Damigelle di Imogene.

Servi.

La scena è in Sicilia nel Castello di Caldora
e nelle vicinanze.

E' azione è del decimoterzo secolo.

ATTO PRIMO.

*Spiaggia di mare in vicinanza del castello di Caldora.
Sul dinanzi vedesi un antico monastero, ricetto di
un Solitario; dall' altra parte le ultime gradinate del
palazzo ducale dalla parte rustica.*

L'azione comincia sul far del giorno.

All' alzarsi del sipario, il mare burrascoso offre all'occhio dello spettatore diversi pezzi di un legno infranto galleggianti sopra le onde, e molti naufraghi che lottano contro di esse per salvar la vita: la scena e gli scogli in riva al mare sono pieni di pescatori d' ambo i sessi; gli uni animati dal buon solitario Goffredo, chi gettando funi nel mare, chi attuffandosi nell' onde con loro rischio, chi sopra piccoli battelli fanno tutti ogni loro sforzo possibile per sottrarre i dispersi naufraghi dall' onde, mentre le donne con fasci accesi arrampicate sugli scogli procurano una sufficiente luce ai circostanti; conseguentemente, chi col mezzo delle funi, alle quali si attaccano i naufraghi, chi portandoli sul dorso dalle vicine rive, e chi ritirandoli dall' acqua sui battelli, tutti insomma adoprando colla maggior energia possibile, giungono a quasi tutti salvarli, restandone ben pochi sommersi nell' onde; Gualtiero ed Itulbo sono trasportati sulla scena: il primo è abbattuto dal male, ma Goffredo cerca ogni mezzo per riaverlo; lo stesso fanno i pescatori cogli altri. Ma qual sorpresa per Goffredo e Gualtiero, che rinvengono, nel riconoscersi entrambi? I reiterati abbracci dimostrano quanto riesca per ambedue sensibile quest' inopinato incontro; Gualtiero domanda a Goffredo in qual parte trovansi della Sicilia, e questo gli dice esser questa Caldora sommersa ad Ernesto, ond' essere necessario tenere a tutti occulto il suo nome per non rimaner vittima del suo persecutore: tale scoperta colma di orrore Gualtiero; chiede poscia egli conto dove trovansi la sua Imogene;

Goffredo esita nel rispondergli, ed in questo vedonsi dal palazzo comparire i servi e le damigelle che precedono Imogene, la quale accorre in sollievo de' miseri naufraghi. Gualtiero domanda chi ella siasi, ma Goffredo, per evitarne l'incontro, lo conduce a forza nella sua abitazione, indi ritorna ad avvertire Itulbo del pericolo del suo capitano nel caso fosse riconosciuto, ed agitato riede presso Gualtiero nell'istante che arriva Imogene seguita da Adele, da Arioldo e dalle sue damigelle. Itulbo le si presenta cogli altri pirati, gettandosi ai suoi piedi implorandone soccorso; ella dolcemente loro fa cenno di alzarsi, assicurandoli di tutta la sua protezione nel soccorrerli. Ad istanza di Imogene, Itulbo fa la descrizione della da loro sofferta tempesta di mare: Imogene è al sommo commossa da tale racconto, a segno che Adele la ritrae da parte, rimproverandole la sua debolezza, ma Imogene vuol sapere che ne sia del loro capitano. Itulbo al momento si confonde, ma ben presto rimettendosi espone ad Imogene essergli ignota la sua sorte, dubitando bensì che possa esser rimasto prigioniero od estinto nell'ultima battaglia. Imogene nasconde a stento la sua agitazione; Gualtiero sul finire del racconto di Itulbo si presenta sul limitare della porta, vede Imogene, la riconosce, e vorrebbe correr verso di lei, ma viene da Goffredo trattenuto, e costretto a rientrare. Imogene a tale scena, che non isfugge ai suoi occhi, è sorpresa e commossa, cercandone ad Itulbo chi sia colui; questi le dice essere uno de' suoi disgraziati compagni oppresso dal più intenso dolore; vie più s'accresce l'agitazione di Imogene, quale si ritira a ciò spinta da Adele e da Goffredo, che tosto ritorna: tutti le fanno omaggio nel suo partire; e nell'istante che parte Imogene, Gualtiero ritorna, ma viene trattenuto dai Pirati acciò non sia da lei veduto, mentre Goffredo a forza nuovamente lo strascina nella sua abitazione.

ATTO SECONDO.

Loggia nel castello, che mette agli appartamenti.

Arioldo, che attentamente ha rimarcata la commozione di Imogene, il trasporto di Gualtiero nel vederla, e l'imbarazzo di Goffredo nel trattenerlo, ruminava fra se, ed entra in sospetto sui naufraghi, dando a divedere il suo progetto di tutto far noto ad Ernesto nel suo arrivo, se giungerà a scoprire qualche cosa; vedendo avanzarsi Imogene si ritira circospetto. Imogene accompagnata da Adele si presenta abbattuta, arde essa di desiderio di vedere lo straniero naufrago, ne commette l'ordine ad Adele, che parte; rimasta sola, non sa scordarsi gli atti del naufrago trattenuto da Goffredo, e non comprende se stessa per la commozione che sente per quello; Adele, che ritorna precedendo Gualtiero, glielo addita in fondo della loggia, che arriva. Imogene intima ad Adele di lasciarla sola, ma bensì di vegliare in disparte. Gualtiero giunge a passi lenti ravvolto nel suo mantello senza guardare Imogene, che però l'osserva col cuor tremante; essa lo chiama a sè offrendogli soccorso alla sua disgrazia, ma esso tutti i soccorsi ricusa, dicendo essere uno sventurato senza speranza; Imogene s'intenerisce alle sue parole, ed è in atto di partire, quando Gualtiero l'arresta: essa si svincola e lo rimprovera; Gualtiero si dà a conoscere; Imogene nel riconoscerlo si abbandona tremante nelle sue braccia, indi tosto se ne allontana sbigottita scongiurandolo a tosto partire, trovandosi nel castello di Ernesto. Gualtiero, sorpreso, le domanda come essa trovisi in questa corte: Imogene le narra com'essa sia sposa di Ernesto per salvar la vita a suo padre. Ambascie e furore di Gualtiero, che la rimprovera di tradimento; nuove preghiere d'Imogene acciò si ritiri, per la tema che possa essere da qualcuno riconosciuto, ma egli ostinato ricusa. Il figlio di Imogene esce solo dagli appartamenti, e corre ad abbracciar la madre. Gualtiero, percosso come da un fulmine a tal

vista, e all'idea di esser quegli figlio di Ernesto, porta la mano al pugnale, e già è quasi in atto di sguainarlo per ferire; Imogene spaventata si getta a' suoi piedi gridando: *questo è mio figlio!* e nello stesso momento giunge Adele trattenendo la mano a Gualtiero; al grido di Imogene Gualtiero s'arresta perplesso, indi commosso le restituisce il figlio dicendole, che questi sarà per lei un eterno rimprovero dell'amor suo tradito. Imogene è rapita da tale eroismo, vorrebbe calmarlo e persuaderlo, ma egli continua vie più furibondo a rimproverarla della sua infedeltà. Squillo marziale di trombe in lontananza rende tutti sospesi. Goffredo, conscio del vicino ritorno di Ernesto, va da per tutto cercando in corte Gualtiero; lo rinviene in questo punto, e lo sprona a partire per isfuggire l'incontro del suo terribile persecutore; le damigelle pure giungono a darne avviso ad Imogene. Giunge pure Arioldo coi cavalieri nel momento che ancor vede Goffredo che seco trascina Gualtiero; prende di ciò sospetto, ma fingendo poscia, annunzia ad Imogene che il suo sposo ritorna vittorioso. Imogene rimettendosi alla meglio dal suo abbattimento, sforzasi dimostrarne il suo giubilo, e tutti vanno ad incontrare il vittorioso Ernesto.

ATTO TERZO.

Piazza interna nel castello.

Popolo, villici, servi, paggi, damigelle e cavalieri precedono Imogene, che giunge tenendo per mano il picciol figlio, accompagnata da Adele e da Arioldo, portandosi ad incontrare Ernesto che entra trionfante nel castello col suo esercito; appena giunto abbraccia amorosamente e figlio e sposa, la quale a stento nasconde la sua ambascia. Goffredo gli si presenta felicitandolo del suo ritorno, ed egli amorosamente lo accoglie. Ernesto in faccia a tutti narra ad Imogene come abbia fugato Gualtiero, e distruttane l'intiera sua squadra; a tale racconto l'abbattimento d'Imo-

gene è a stento da essa represso, ma non isfugge però all'occhio di Arioldo, e non lo sfuggirebbe nemmeno a quello di Ernesto, se Goffredo, accorgendosene, non facesse rapporto al Duca dei naufraghi rifuggiati nella sua terra. Ernesto ordina a Goffredo di tosto farglieli venire al suo cospetto per riconoscerli, e Goffredo parte per adempirne i cenni. Per ordine del Duca hanno luogo festevoli danze analoghe, terminate le quali presentasi Goffredo, Gualtiero, Itulbo e gli altri pirati; Ernesto chiede a sè il loro capitano; Gualtiero vorrebbe presentarsi, ma è prevenuto da Itulbo. Ernesto, osservando attentamente Itulbo e gli altri, li riconosce per seguaci di Gualtiero, e tutti minaccia di prigionia; Itulbo prega Imogene per i suoi compagni, ed essa per loro Ernesto, il quale alle presi della consorte accorda loro che al nuovo giorno partano. Tutti i pirati si prostrano ad Imogene per ringraziarla, e con essi Gualtiero, che approfitta del momento in cui Goffredo ed Itulbo ringraziano Ernesto, per chieder da Imogene un furtivo abboccamento in solitario luogo prima della sua partenza; Imogene risolutamente ricusa, Gualtiero insiste, essa lo prega a desistere e partire senza più vederla; irritato Gualtiero cava uno stilo e si muove furibondo contro Ernesto, quale ad un grido di Imogene, che sviene in braccio alle sue damigelle, accorre a lei per soccorrerla, e non s'accorge dell'attentato di Gualtiero, che è stato trattenuto nel colpo da Goffredo e da Itulbo. Imogene si scuote, e vedendosi vicina ad Ernesto cerca sbigottita Gualtiero coll'occhio, e scorgendolo in distanza fra i suoi minaccianti, prorompe in un grido, e cade semiviva al suolo; Ernesto ordina di trasportare nelle sue camere Imogene, e vedendo che i pirati trascinano a forza Gualtiero, entra in sospetto sopra di essi, e parte seguito da' suoi cavalieri, mentre Arioldo dimostra il suo disegno di scoprire i suoi sospetti al Duca.

ATTO QUARTO.

Sala con apertura nel telone ad una certa altezza, che serve di passaggio interno.

Notte.

Arioldo manifesta i suoi sospetti ad Ernesto, il quale è preso da geloso furore, e comincia a sospettare, che fra i pirati siavi Gualtiero; prega Arioldo ad invigilare sopra di essi, e questo parte. Imogene s'avanza appoggiata ad Adele, e seguita dalle sue damigelle, che invano cercano di consolarla. Ernesto le va incontro; le dà la mano e la solleva, facendo cenno nel tempo stesso alle donne di ritirarsi. Rimasto solo con essa acremente la rimprovera della sua ognor crescente tristezza, e vuol saperne ad ogni costo la cagione. Si schermisce Imogene, ma Ernesto le rammenta l'amor suo per Gualtiero; essa non lo nega, ma però lo assicura essergli sposa fedele. Rabbia di Ernesto, che manifesta alla sposa essere a sua cognizione trovarsi Gualtiero fra i pirati naufraghi, ed irritato pone mano alla spada, e giura farne vendetta. Imogene vorrebbe trattenerlo, ma esso da lei si scioglie furiosamente, e parte spingendola da sè lontano, di modo che cade smarrita sopra un sedile. Itulbo cerca in vano di trattenerlo Gualtiero e distorlo dal trattenersi nel castello, esortandolo a fuggire e salvarsi, ma Gualtiero vuole a forza, pria di partire, parlare con Imogene; s'accorge che questa è presente, impone ad Itulbo di ritirarsi, e presentasi ad Imogene, che rimane sorpresa alla sua vista. Imogene prega Gualtiero a fuggire ed abbandonarla per sempre, ma Gualtiero vuol costringerla a gir seco lui, od altrimenti egli morirà nel castello, ma vendicato. Al pianto ed alle preghiere di Imogene al fine s'arrende Gualtiero, promettendo di partire; e nel momento di darsi l'ultimo addio sono sorpresi da Ernesto. Invettive dei due rivali: Imogene si frappone e vuol far fuggire Gualtiero, ma questi al contrario sfida Erne-

sto a duello: questi l'accetta, ed ambi furenti mettono mano alla spada. Dopo ostinata tenzone, nella quale frapponsi invano Imogene per calmarli, Gualtiero ferisce mortalmente Ernesto. Al rumore tutti i cavalieri, Arioldo, Adele e le damigelle accorrono. Ernesto cade in braccio de' suoi; Imogene gettasi sopra il suo sposo; Arioldo fa inseguire Gualtiero, che pel momento si era sottratto, ma questi con sorpresa di tutti presentasi minacciante, ed alla vista dell'estinto suo rivale ne gode fremente, e vedendosi vendicato getta la spada e si dà volontario prigioniero. Imogene è oppressa dai differenti contrasti di amore e dovere, seguendo però la salma dello sposo, che è trasportato altrove. Gualtiero è condotto in mezzo ai cavalieri, le donne piangenti seguono Imogene, ed Arioldo giura di vendicare l'estinto suo signore.

ATTO QUINTO.

Atrio terreno nel castello, in fondo praticabili che mettono agli appartamenti da una parte, e dall'altra fuori del palazzo; da una parte porta della sala del consiglio.

L'alba è vicina.

Itulbo tacitamente s'introduce nell'atrio, come pure i suoi compagni, coi quali concerta il modo di salvare il loro capitano a costo della vita, mettendo a fuoco e fiamme tutto il castello; tutti giurano di eseguire il suo progetto: e vedendo avvicinarsi il giorno si nascondono ripartitamente per esser pronti al concertato segnale d'Itulbo. Al suono di lugubre marcia i soldati d'Ernesto entrano coll'armi di lui, e ne formano un trofeo. Vengono quindi i cavalieri afflitti e pensosi, indi Adele e damigelle. Tutti s'aggruppano intorno al trofeo, ed i cavalieri giurano vendetta sull'armi di Ernesto. Imogene tenendo il figlio per mano s'inoltra a lenti passi guardando intorno smarrita; ella è delirante. Odesi dalla sala del consiglio un lu-

gubre suono. I cavalieri che n'escono annunciano la condanna di Gualtiero. Imogene a tal nuova è estremamente commossa; parte smarrita, e le damigelle la seguono: Gualtiero è condotto in mezzo alle guardie, i cavalieri ordinano che tosto sia tradotto al supplizio; egli intrepido si dispone ad incontrar la sua sorte, ed abbraccia teneramente lo smarrito e piangente Goffredo, al quale raccomanda la sua Imogene, pregandolo di dirle ch'egli muore a lei fedele. Preceduti da interno tumulto escono Itulbo co' suoi compagni pirati da tutte le parti con fiaccole accese per salvar Gualtiero: parte di essi si azzuffano e si disviano combattendo, mentre gli altri s'internano nel palazzo appiccandovi il fuoco: esce Imogene smarrita trattenuta dalle sue damigelle; Gualtiero invano cerca di trattenere il furore de' suoi compagni; e vedendo Imogene, che disperata si è inoltrata negli appartamenti, corre dietro di essa per salvarla dalle fiamme, e seco trasportarla altrove: continua intanto fervorosa la pugna; e nel momento che Gualtiero con Imogene in braccio cerca di salvarla, precipitano entrambi, e sono sommersi nelle fiamme. Un quadro d'orrore, ed il totale incendio del castello danno fine all'azione.

FINE.